



**STEFANO
FASSINA**
Responsabile Economia
Partito Democratico

L'editoriale

Se vince il passato

Caro dott. Marchionne, davvero i problemi della competitività di Fiat e dell'Italia sono dovuti al sindacato, anzi a quella parte del sindacato considerata prigioniera dell'ideologia del conflitto? No, non è così. È vero, la lettura da lei riproposta va di moda, il ministro Sacconi la utilizza sistematicamente per portare avanti una cieca offensiva contro i diritti dei lavoratori. È una lettura facile: solleva da ogni responsabilità la proprietà dell'impresa, il management a servizio e il Governo. Tuttavia, è infondata, oltre che pre-moderna. Veda i dati del servizio Studi e Ricerche di Mediobanca: alcune migliaia di imprese manifatturiere italiane e le centinaia di migliaia di piccole e micro aziende nelle loro lunghe filiere produttive, nel periodo in cui Fiat perdeva terreno ovunque, hanno saputo reagire ai rigori dell'euro, conquistare quote di mercato globale, fare profitti significativi, pagare retribuzioni dignitose ai lavoratori. Hanno salvato la nostra bilancia commerciale. Hanno vinto perché hanno immaginato prodotti e, pur estranee al salotto buono della grande finanza, investito in innovazione e scommesso sulla qualità del capitale umano. Lo hanno fatto con il coinvolgimento pieno e convinto di tutte le organizzazioni sindacali, anche di quelle che lei liquida come infime minoranze dedite al sabotaggio.

Caro dott. Marchionne, dobbiamo cominciare a dire la verità. Fiat tenta di scaricare sulle condizioni del lavoro le carenze industriali accumulate nel decennio (almeno) alle nostre spalle: i ritardi ad innovare nella progettazione, negli investimenti, nella produzione di modelli adeguati alla sfida globale. Fiat è concentrata sulla gamma medio-bassa del mercato globale dell'auto. Una gamma caratterizzata da margini di profitto sottilissimi, possibili soltanto dove il costo del lavoro è una frazione di quello italiano. Dati i modelli di auto a disposizione, Fiat può fare utili soltanto negli stabilimenti polacchi o brasiliani o di altre economie emergenti. Non a caso, non ha presenze produttive in nessun Paese avanzato. La produzione della Nuova Panda destinata a Pomigliano non potrebbe sopravvivere in Germania, Austria, Regno Unito.

Certo, la sfida lanciata da Fiat è più difficile in Italia a causa della completa assenza di politica industriale. Certo, lei ha ragione, in Italia, i ritardi infrastrutturali, il costo dell'energia, l'arretratezza dei servizi pubblici e privati alle imprese, la pressione fiscale, la legalità mutilata, l'anemico civismo sono zavorre pesanti. Sono questi i veri scogli da superare.

Allora, caro dott. Marchionne, lasci al ministro Sacconi la crociata anti-sindacale. Oltre a chiedere ogni giorno ulteriori sacrifici ai lavoratori, chiarisca finalmente i contenuti di Fabbrica Italia. Una Fiat lungimirante aiuterebbe le parti sociali impegnate a ridefinire un "patto tra produttori" centrato su investimenti innovativi e una affidabile riorganizzazione del lavoro. Poi, sarebbe compito della politica, del centro-sinistra dato l'irreversibile fallimento del berlusconismo, avviare una primavera di riforme per sostenere gli impegni di lavoratori ed imprese.

Oggi nel giornale

PAG. 28-29 ■ MONDO

Wikileaks: il parà Marracino ucciso dal fuoco amico



PAG. 20-21 ■ MONDO

Terzigno, Maroni attacca: «Manifestanti cercano il morto»



PAG. 16-17 ■ ITALIA

Cevenini: sono fragile, rinuncio A Bologna il Pd prende tempo



PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

Rc Auto fuori controllo: più 25 per cento

PAG. 30-31 ■ MONDO

Midterm, Congresso dem a rischio

PAG. 38-39 ■ L'ANTICIPAZIONE

Peter Atkins, ragione o fede

PAG. 36-37 ■ CULTURE

Bolaño-Arévalo, amicizia in versi

PAG. 47 ■ SPORT

Debiti e gol, eccessi del calcio orange

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI